

PARROCCHIA S. LORENZO CAMPOMOLINO

anno 2026 n°245

Ha sete di te, Signore, l'anima mia

Scaricabile da **https://www.upgaiarine.it** cell. D. Luciano **340 2259239**

MESSA DELLA CARITÀ DOMENICA 15 NOVEMBRE - ORE 10,30 STRUTTURA CLUB 3 MOLINI

SABATO 7 NOVEMBRE Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13
Lettori: Zamai Maria e Vivan Silvano
17,30 Def.ti Santarossa Maria e Regina ord. fam.; Def.ti Zaghis Thomas e P. Barrientosmmm

DOMENICA 8 NOVEMBRE Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13
Lettori: Celotto Tiziano e Scottà Stefania
+XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
09,00 Per la comunità parrocchiale; Def.ti Rubert Pietro e Ines

LUNEDÌ 9 NOVEMBRE Ez 47,1-2.8-9.12; Sal 45; Gv 2,13-22 **Dedicazione della Basilica Lateranense**
17,00 Def.ti Furan Antonio e Maria

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE Tt 2,1-8.11-14; Sal 36; Lc 17,7-10 **S. Leone Magno**
17,00 Def.ti Fam. Tomasi

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE Tt 3,1-7; Sal 22; Lc 17,11-19 **S. Martino di Tours**
17,00 per le Anime del Purgatorio

GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE Fm 7-20; Sal 145; Lc 17,20-25 **S. Giosafat**
17,00 Sec.do int. off. B.V. Maria

VENERDÌ 13 NOVEMBRE2Gv 1a.3-9; Sal 118; Lc 17,26-37
17,00 Sec.do int. off. B.V. Maria

SABATO 14 NOVEMBRE Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30
Lettori : Piccoli Renata e Presotto Giovanni
17,30 Def.ti Costoli Giorgio,Antonio e Carmela; Def.to De Giusti Santo ord, famiglia

DOMENICA 15 NOVEMBRE Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30
Lettori
+ XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
10,30 SANTA MESSA DELLA CARITA' PRESSO IL CLEB TRE MOLINI

Beato chi teme il Signore

- **CAMPOMOLINO**. Per favorire la partecipazione alla celebrazione eucaristica, **NON SARÀ CELEBRATA LA S. MESSA DELLE ORE 09,00 A CAMPOMOLINO E DELLE ORE 10,30 AD ALBINA.** Nella stessa mattinata Mostra 'Sentieri di Pace' Visita guidata dai ragazzi ai lavori svolti nei gruppi di catechesi dell'Unità Pastorale

RIFLETTERE

Le tre domeniche che chiudono **l'anno liturgico** sono caratterizzate da tematiche escatologiche, cioè al tema di ciò ci sarà dopo la conclusione di questa vita: l'inizio della vera Vita con Dio in Cristo Gesù. A queste tre domeniche si agganciano alle prime due di Avvento. Oggi l'accento è posto

sulla ricerca della sapienza, espressione del desiderio di Dio. Ricerca e desiderio si concretizzano nell'**attesa di Cristo, lo sposo che conduce alla festa di nozze**. Siamo chiamati a convertirci, ad assumere un atteggiamento di vigilanza sapiente e di sapienza vigilante. Atteggiamento che richiede fatica, perché l'attesa è mancanza di pienezza, ma è speranza perseverante per la risurrezione di Cristo: «*per sempre saremo con il Signore*», dice Paolo (2ª lettura).

Ascoltando la vicenda delle **dieci vergini**, viene spontanea una domanda: Noi, dove ci mettiamo? Tra le stolte o tra le sagge? Cosa sta a significare la mancanza dell'olio per le lampade? Il problema sta in questo «olio». È l'olio della consolazione e della saggezza. Le dieci vergini ci aiutano a comprendere ciò che è dentro ad ogni uomo, dentro a ciascuno di noi. Il problema non è separare chi è stolto da chi è saggio, ma scoprire che stoltezza e saggezza sono ambedue presenti in noi. Dal prevalere della saggezza o della stoltezza, dipende la qualità della nostra vita.

Tutti **possediamo delle lampade**: è il nostro essere di fronte a Dio e agli uomini. Esse ci abbelliscono, ci fanno apparire, ci presentano agli altri: sono l'involucro che contiene il nostro olio. Ma devono essere lampade che illuminano, che hanno in sé qualcosa che arda e che risplenda. La lampada è sì un oggetto bello, ma la sua bellezza è determinata dalla luce che irradia, da quella fiamma che, viva, dà luce e calore. Non basta l'esteriorità, per quanto bella sia: si ammira un attimo e poi, al di là dell'apparenza, se ne scopre tutta la freddezza e la sua inconsistenza...

Il Vangelo ci ha parlato **di saggezza e di stoltezza**. Chiarendo l'una comprendiamo anche l'altra, perché sono poste l'una in relazione all'altra. Il Signore chiama stoltezza l'imprevedibilità, il non essere pronti. La stoltezza le riassume tutte. La stoltezza che ci viene rimproverata oggi, è quella di non essere pronti ad ogni venuta del Signore. Egli è imprevedibile: può venire ma può anche tardare. Noi lo sappiamo: **la venuta del Signore è certa**, ma incalcolabile. E su questa imprevedibilità di Dio noi possiamo rispondere con alcuni atteggiamenti. C'è l'atteggiamento di chi calcola... e sul ritardo del Signore ne approfitta. C'è poi chi non è capace di attendere a lungo e si arrende. L'attesa del Signore invece deve coniugare prontezza e costanza.

Ma chi attendiamo? **L'atteso è il Signore**, che si presenta in veste di «Sposo». Approfondiamo il significato profondo dell'essere «sposo». Non si attende uno qualunque, ma uno che dona compimento e pienezza al nostro essere. L'appuntamento con lo sposo è un appuntamento decisivo,

irripetibile. Si rischia di rimanere senza il compimento della nostra esistenza per sempre. La risposta data da Gesù alle vergini la cui lampada è spenta, è dura: «In verità io vi dico: non vi conosco»! Ricorda la risposta di Gesù ai falsi profeti. Forse ci sembrerà esagerata, ma se le vergini lo attendevano, vuol dire che in piena libertà avevano deciso di rispondere all'appuntamento, vuol dire che desideravano l'incontro… Gesù dice di non conoscerle!

Cosa vuol dire **conoscere il Signore**? Per la Scrittura «conoscere» significa «fare esperienza di». Vuol dire aver conosciuto la volontà di Dio ed averla compiuta. Una volontà che spesso non è la nostra, non è «ciò che sembra», perché di fatto spesso è la nostra volontà che facciamo diventare «sua». Se il Signore ci dicesse: tu non mi conosci?… La conoscenza biblica non è basata sulle idee, sul sapere, ma sull'amore. Questa conoscenza si ha quando Gesù è il perno centrale su cui ruota tutta la nostra vita. Conoscere il Signore è avere con lui un rapporto sponsale.

Matteo scrive per una comunità di cristiani che sta vivendo un momento difficile e parla loro di vigilanza, di «**stare svegli**». La comunità di Matteo si stava rilassando. Avevano sì la lampada, ma l'olio stava per finire. Vivevano una situazione contraria alla vigilanza. Non è solo vivere di piaceri, ma vivere senza la preoccupazione che Dio stia arrivando, che può venire. Questa **è l'attesa**. Qui sta la diversità: stiamo attendendo o no qualcuno. Se si attende qualcuno, si è pronti a riceverlo, ci si prepara in mille modi, non si vede l'ora che giunga…

Oggi il Signore desidera far rivivere in noi questa attesa di lui. Un'attesa che, sola, può permettere di incontrarlo nelle vicende ordinarie, quotidiane della vita. Un'attesa che definitivamente celebrerà l'incontro nell'ultimo giorno. **Vivere attendendo il Signore** che viene, con la lampada piena d'olio. E se la nostra lampada sarà accesa, sarà più facile per noi stare svegli ed accorgerci, anche nel buio, che il Signore giunge e ci invita ad entrare.

UDIENZA GENERALE LEONE XIV *Mercoledì, 4 novembre 2026*

I Documenti del Concilio Vaticano II. IV. Costituzione *Gaudium et spes*. 8. *La fede e la vita sociale, politica ed economica* (*GS*, 63-76)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

La dimensione sociale è parte integrante, oltre che della natura umana, anche della nostra fede in Cristo Gesù, come preziosa eredità che riceviamo dall'incarnazione del Figlio di Dio. La Costituzione ***Gaudium et spes*** (*GS*) lo ricorda nei capitoli III e IV della seconda parte, dedicati alla vita economico-sociale e a quella della comunità politica. Anche in questi campi la fede cristiana offre criteri di discernimento.

I Padri conciliari evidenziano anzitutto il pericolo per la pace mondiale che deriva dagli squilibri legati a uno sviluppo economico non equo e non rispettoso del creato (cfr ***GS***, 63). Una visione lungimirante, che purtroppo ha trovato conferma nella parte finale del secolo scorso e che più ancora riscontriamo oggi. Per correggere la rotta – avverte il Documento – non basta lo sviluppo tecnico, «si richiedono molte riforme nelle strutture della vita economico-sociale; è necessario anche da parte di tutti un mutamento di mentalità e di abitudini di vita» (**ibid**.).
Perciò ***Gaudium et spes*** presenta in sintesi la visione cristiana dello sviluppo economico, che dev'essere sempre al servizio dell'uomo e sotto il controllo dell'uomo (cfr ***GS***, 64-65). Appare già qui chiaramente il concetto di sviluppo integrale, che poi **San Paolo VI** porrà al centro della sua Enciclica ***Populorum progressio*** (1967). Più che mai attuali sono poi gli appelli a impegnarsi per eliminare le discriminazioni a danno dei gruppi sociali più deboli e dei migranti (cfr ***GS***, 66). Il cuore dell'economia è il lavoro. Attraverso di esso l'uomo si sviluppa come persona, provvede alle necessità familiari, esprime il proprio talento, partecipa alla vita sociale e costruisce un mondo migliore collaborando all'opera creatrice di Dio. Il lavoro non può mai essere distorto a danno delle persone, del bene comune o del creato. La vera sfida è offrire a tutti opportunità di mettere a frutto le proprie capacità: non sono accettabili la disoccupazione, lo sfruttamento e condizioni di lavoro che mettono in pericolo la salute e la vita stessa (cfr ***GS***, 67). I lavoratori hanno il diritto e il dovere di partecipare alle decisioni che riguardano la loro attività, anche in forma associata, affrontando i conflitti con il dialogo e azioni non violente (cfr GS, 68). In questo contesto il **Concilio** richiama uno dei principi fondamentali del magistero sociale, cioè la destinazione universale dei beni della terra (cfr ***GS***, 69) e lo declina nel campo finanziario, affermando che «tutti i responsabili di tali investimenti e della organizzazione della vita economica globale – sia singoli che gruppi o pubbliche autorità – devono […] da una parte vigilare affinché si provveda ai beni necessari richiesti per una vita decorosa sia dei singoli che di tutta la comunità e, d'altra parte, prevedere le situazioni future e assicurare il giusto equilibrio tra i bisogni attuali di consumo, sia individuale che collettivo, e le esigenze di investimenti per la generazione successiva» (***GS***, 70).
Gaudium et spes passa poi a trattare della comunità politica, apprezzando diversi segni positivi nell'epoca contemporanea, soprattutto il fatto che «da una coscienza più viva della dignità umana sorge, in diverse regioni del mondo, lo sforzo di instaurare un ordine politico-giuridico nel quale siano meglio tutelati nella vita pubblica i diritti della persona» (***GS***, 73).
La comunità politica esiste in funzione del bene comune, che consiste «nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione» (***GS***, 74). E sempre al bene comune deve mirare l'esercizio dell'autorità politica, che si struttura e opera secondo le circostanze locali e storiche, ma sempre avendo a cuore il bene dell'intera famiglia umana (cfr ibid.). ***Gaudium et spes*** ribadisce che «la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono a servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro» (***GS***, 76). Carissimi, impegnarsi nell'economia e nella politica secondo questi criteri è un modo di costruire la pace. Come ricordava **Papa Francesco**, «la guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male» (Lett. enc. ***Fratelli tutti***, 261). Al contrario, la politica che si prende cura delle ferite dei popoli e di quanti subiscono ingiustizia offre motivi di speranza per l'avvenire dell'umanità. Per questo incoraggio i giovani a seguire l'esempio di quegli uomini e di quelle donne che in questi ambiti hanno dato buona testimonianza. E rinnovo la mia esortazione alle comunità cristiane affinché sia rilanciata la formazione sulla dottrina sociale della Chiesa.